

«Sognava l'Australia»

L'avvocato della Garofalo sentita in aula

PETILIA POLICASTRO - «Il suo sogno era quello di lasciare l'Italia e andare in Australia, per rifarsi una nuova vita». Lo ha rivelato l'avvocato Vincenza Rando, che assisteva Lea Garofalo e la incontrò nel novembre 2009, poco prima che la testimone di giustizia di Petilia Policastro scomparisse nel nulla e venisse uccisa e sciolta nell'acido. Davanti alla Corte d'Assise di Milano è ripartito, in seguito alla nomina di un nuovo presidente, il processo per

l'omicidio della donna e si stanno riesaminando i vari testi, fra i quali l'avvocato che si occupò del suo caso. Come si ricorderà, undici giorni prima di scomparire nel nulla, alla 35enne fu revocato il programma di protezione dalla Commissione centrale del Ministero degli Interni.

Soltanto undici giorni prima di finire, a Milano, in quella che sua madre, Santina Miletta, come già riferito dal Quotidiano, ha definito una «trappola». La richiesta di rinuncia alla tutela Garofalo la fece il 9 aprile 2009, vale a dire meno di un mese prima dei tentativi di rapimento avvenuto a Campobasso e risalente, in particolare, al 5



La testimone di giustizia Lea Garofalo

maggio dello stesso anno. Sull'episodio ha fornito ieri una serie di particolari un ufficiale dei carabinieri che indagò. Per quell'episodio furono arrestati Carlo Cosco, ex convivente della Garofalo, e il salernitano Massimo Sabatino, che era già detenuto per altro, imputati anche nel processo di ieri. Il programma di protezione era stato revocato dopo la sentenza del Tar del Lazio del 6

febbraio 2006 perché le dichiarazioni della Garofalo non avevano trovato «autonomo sbocco processuale» e perché la stessa uccisione del fratello Floriano, assassinato in un agguato di mafia nel giugno 2005, era stata ritenuta «estranea alla collaborazione». Ma nell'udienza di ieri è stato sentito anche Gennaro Garofalo, che ha raccontato che Floriano tentò di sapere attraverso lui l'in-



L'ultima passeggiata con la figlia Denise

dirizzo della residenza di Lea nella località protetta. Ma il progetto di eliminare l'ex collaboratrice di giustizia, apparentemente per presunti motivi d'onore, e di scioglierla nell'acido risale al 2002 e sarebbe stato commissionato al pentito di Cutro Salvatore Cortese dall'ex convivente della donna, Carlo Cosco, imputato con l'accusa di essere stato il mandante del delitto del quale deve ri-

spondere insieme ad altre cinque persone. Il collaboratore di giustizia, che aveva già depresso, lo ha riconfermato ieri. Il proposito omicida finì al vaglio di alcuni pezzi da novanta della criminalità organizzata del Crotonese come Pasquale Nicoesca e Mico Megna, ritenuti i capi degli omonimici di Isola Capo Rizzuto e del quartiere Papanice di Crotona (Cortese ha confermato anche l'incontro nell'ora d'aria). Cosco era detenuto nello stesso carcere

in cui si trovava Cortese e la decisione della donna di collaborare con la giustizia complicava i suoi progetti di scalata all'interno dell'organizzazione criminale di cui avrebbe fatto parte, esponendolo al pericolo concreto di una condanna pesantissima. L'insofferenza di Cosco sarebbe sfociata, secondo il racconto di Cortese, nel commissione a Cortese l'uccisione di Lea e di occultarne successivamente il cadavere, con l'intenzione di far passare il fatto, soprattutto agli occhi di suo fratello Floriano (assassinato nel giugno 2005), per una fuga d'amore extraconiugale.

Un teste
parla
dei
tentativi
di scovarla